

## Il dato Istat di marzo

## Prezzi più freddi, 7,6%. I sindacati: Def inadeguato

Il ribasso dei prezzi dell'energia contiene in parte la fiammata dell'inflazione, che a marzo diminuisce dello 0,4% su base mensile e frena a +7,6% su base annua, in calo rispetto alle previsioni del +7,7% e in rallentamento dal 9,1% del mese di febbraio. Secondo i dati Istat corre ancora, ma rallenta lievemente, il «carrello della spesa» a +12,6%, in lieve flessione tendenziale dal 12,7%, mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto scendono da +9% a +7,6%. Ma ancora lo scorso mese il caro vita ha penalizzato le famiglie con minori possibilità di spesa. Dai dati definitivi di marzo emerge infatti come nel primo trimestre dell'anno i nuclei familiari più poveri abbiano sperimentato una crescita dei prezzi del 12,5%, percentuale che si ferma a poco più dell'8% per le famiglie «alto spendenti». Nelle stime definitive di marzo sull'inflazione l'Istat lima al ribasso anche il dato sull'inflazione acquisita per il 2023, rivisto a +5% per l'indice generale e a +4% per la componente di fondo. Era rispettivamente 5,1% e 4,1% nelle stime preliminari. Per il Codacons «l'inflazione al 7,6% equivale ad una maggiore spesa pari a 2.223 euro annui per la famiglia "tipo"». Intanto, ieri sono cominciate le audizioni nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Def. I sindacati Cgil, Cisl e Uil confermano il giudizio «negativo» bollandolo come «non adeguato» (Cgil), «troppo difensivo» (Cisl), «un'occasione mancata» (Uil) e promettono mobilitazioni. Confindustria giudica «apprezzabile l'impegno del governo» ma il taglio del cuneo fiscale è «troppo esiguo» e invita a «fare le riforme partendo dal Pnr».

Francesca Gambarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La spesa

● Secondo l'Istat corre ancora, ma rallenta di poco, il «carrello della spesa» che registra +12,6%, in lieve flessione rispetto al +12,7% tendenziale

## Nelle case

● Nel 1° trimestre di quest'anno i nuclei familiari più poveri hanno sperimentato una crescita dei prezzi del 12,5% contro il +8% del nuclei «alto spendenti»

